

“ORATIO DE HOMINIS DIGNITATE” DI GIOVANNI PICO DELLA
MIRANDOLA, OVVERO L’INFLUENZA DEL PENSIERO NEOPLATONICO
RINASCIMENTALE SULLA LIBERA MURATORIA.

De Hominis Dignitate: il nome distintivo di una Rispettabile Loggia di recente costituzione della nostra Obbedienza nel nostro Collegio Circo-scrizionale; un flash, vaghi ricordi di scuola; il ritrovamento, non casuale, né occasionale, in libri della Letteratura Italiana, di un’opera con lo stesso titolo : quella che cercavo !

La ricerca di che cosa ? Per quale motivo ?

E vado all’”Oratio de Hominis Dignitate” :

- “Negli scritti degli Arabi ho letto, Padri venerabili, che Abdalla Saraceno, richiesto di che gli apparisse sommamente mirabile in questa specie di teatro che è il mondo, rispondeva che nulla scorgeva più splendido dell’uomo. E con questo detto concorda con quello famoso di Ermete : “Grande miracolo è l’Uomo, o Asclepio”.

Ora, mentre ricercavo il senso di queste sentenze non mi soddisfacevano gli argomenti che in gran numero molti recano sulla grandezza della natura umana : esser l’uomo vincolo delle creature, familiare a quelle superiori, sovrano di quelle inferiori, interprete della Natura per l’acume dei sensi, per l’indagine della ragione, per la luce dell’intelletto, intermedio tra il tempo e l’eternità e, come dicono i Persiani, copula anzi imeneo del mondo, di poco inferiore agli Angeli, secondo la testimonianza di David. Grandi cose, queste, certo, ma non le più importanti, non tali, cioè, per cui possa giustamente arrogarsi il privilegio di una ammirazione senza limiti. Perché infatti non ammirare di più gli angeli e i beatissimi cori del cielo?

Ma alla fine mi parve di avere compreso perché l’uomo sia il più felice degli esseri animati e degno perciò di ogni ammirazione e quale sia infine quella sorte che, toccatagli nell’ordine universale, è invidiabile non solo ai bruti, ma agli astri e agli spiriti oltremondani. Cosa incredibile e meravigliosa ! E come altrimenti, se è per essa che giustamente l’uomo vien proclamato e ritenuto un grande miracolo e meraviglia fra i viventi !

Ma quale essa sia, ascoltate, o Padri, e benigno orecchio porgete, nella vostra cortesia, a questo mio parlare. Già il Sommo Padre, Dio creatore, aveva foggato, secondo le leggi di una arcana sapienza, questa dimora del mondo, quale ci appare, tempio augustissimo della Divinità. Aveva abbellito con le intelligenze l’iperurano, aveva avvivato di anime eterne gli eterei globi, aveva popolato di una turba di animali d’ogni specie le parti vili e turpi del mondo inferiore. Senonchè, recata l’opera a compito, l’Artefice desiderava che vi fosse qualcuno capace di afferrare la ragione di un’opera sì grande, di amarne la bellezza, di ammirarne l’immensità. Perciò, compiuto ormai il tutto, come attestano Mosè e Timeo, pensò da ultimo a produrre l’uomo. Ma degli archetipi non ne restava alcuno su cui foggiare la nuova

creatura, né dei tesori uno ve n'era da elargire in retaggio al nuovo figlio, né dei posti di tutto il mondo uno ne rimaneva su cui sedesse codesto contemplatore dell'universo. Tutti ormai erano pieni; tutti erano stati distribuiti, nei sommi, nei medi, negli infimi gradi.

Ma non sarebbe stato degno della paterna potestà venir meno quasi impotente nell'ultima opera; non della sua sapienza rimanere incerta nella necessità per mancanza di consiglio; non del suo benefico amore, che colui che era destinato a lodare negli altri la divina liberalità fosse costretto a biasimarla in se stesso.

Stabili finalmente l'ottimo Artefice che a colui, cui nulla poteva dare di proprio, fosse comune tutto ciò che singolarmente aveva assegnato agli altri. Accolse perciò l'uomo come opera di natura indefinita e postolo nel cuore del mondo così gli parlò: "Non ti ho dato, Adamo, né un posto determinato, né un aspetto tuo proprio, né alcuna prerogativa tua, perché quel posto, quell'aspetto, quelle prerogative che tu desidererai, tutto appunto, secondo il tuo voto e il tuo consiglio, ottenga e conservi. La natura determinata degli altri è contenuta entro leggi da me prescritte. Tu te le determinerai, da nessuna barriera costretto, secondo il tuo arbitrio, alla cui potestà ti consegnai. Ti posi nel mezzo del mondo, perché di là tu meglio scorgessi tutto ciò che è nel mondo. Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché di te stesso quasi libero e sovrano artefice ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che tu avessi prescelto. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori, che sono i bruti; tu potrai rigenerarti, secondo il tuo volere, nelle cose superiori che sono divine".

O suprema liberalità di Dio padre! O suprema e mirabile felicità dell'uomo! A cui è concesso di ottenere ciò che desidera, di essere ciò che vuole. I bruti nel nascere recano seco dal seno materno, come dice Lucilio, tutto quello che avranno. Gli spiriti superni o dall'inizio o poco dopo furono ciò che saranno nei secoli dei secoli. Nell'uomo nascente il Padre ripose semi d'ogni specie e germi d'ogni vita. E secondo che ciascuno li avrà coltivati, quelli cresceranno e daranno in lui i loro frutti. E se saranno vegetali, sarà pianta; se sensibili, sarà bestia; se razionali, diventerà animale celeste; se intellettuali, sarà Angelo e figlio di Dio. Ma se, non contento della sorte di nessuna creatura, si raccoglierà nel centro della sua unità, fatto un solo spirito con Dio, nella solitaria caligine del Padre, colui che fu posto sopra tutte le cose starà sopra tutte le cose". -

Per quale motivo, ci siamo chiesti poc'anzi e ritorniamo dunque al nostro studio con il quale vogliamo dare un contributo alla ricerca delle origini della nostra Istituzione, da sempre discusse, incerte, misteriose.

Secondo alcuni studiosi e storici della Libera Muratoria, le sue origini si perdono nella notte dei tempi: le iniziazioni dell'antico Egitto, i misteri Eleusini, Mitra ed i suoi riti, i Maestri Comacini, i Templari e via, via, tutto ciò che è circondato da mistero.

Secondo altri, forse più pragmatici o razionalisti, la nostra Istituzione ha origini certe e molto meno antiche ma più "umanistiche", nel senso che le vere origini della Libera Muratoria risalgono all'Umanesimo del nostro Rinascimento; periodo questo dell'era volgare collocato subito dopo il così detto basso Medio Evo e così chiamato perché

durante il suo trascorrere vi fu la “rinascita delle arti” abbandonate o sopite durante il Medio Evo.

Tra le arti “rinate” la letteratura e la filosofia, fortemente imperviate sulla riscoperta e la successiva analisi dei “classici” giunti fino a quel periodo grazie proprio alle attività di copiatura e conservazione operate dai monaci del medio evo. Socrate, Aristotele, ma soprattutto Platone suscitavano grandi interessi e susseguenti movimenti letterari e filosofici impregnati dal loro pensiero.

Soprattutto Platone, abbiamo detto, che dell’Umanesimo del Rinascimento ebbe numerosi ed eminenti seguaci in tutta Europa oltre che in Italia. In Italia i filosofi e letterati che si ispirarono agli studi platonici assunsero una tale importanza che alcuni critici letterari hanno estrapolato il così detto “Neoplatonismo” dall’Umanesimo stesso e ne hanno fatto un movimento letterario e filosofico a se stante.

I più eminenti rappresentanti del Neoplatonismo furono Marsilio Ficino e Giovanni Pico della Mirandola in Italia e la cosiddetta scuola di Cambridge in Inghilterra.

Molti studiosi “modernisti” della storia della Libera Muratoria fanno risalire le origini della fratellanza proprio a questo periodo e più esattamente all’ “Orazione sulla Dignità dell’Uomo” : Oratio de Hominis Dignitate di Pico della Mirandola e nell’autodeterminazione dell’uomo da essa propugnata individuano il “seme” della moderna Massoneria.

Inoltre, secondo alcuni autorevoli Massoni, la Libera Muratoria è “un sistema di morale velato da allegorie e illustrato da simboli”, quindi è un vero e proprio codice etico di comportamento, pertanto, andare a valutare l’importanza avuta dall’etica platonica e rinascimentale può aiutarci a capire le origini non solo del particolare sistema morale frutto dell’etica massonica, ma ci aiuterà a comprendere anche le sfaccettature del pensiero massonico che si affiancano all’etica.

Dunque, nelle dottrine etiche del passato cerchiamo le origini di quelle idee che per tanti anni non solo hanno supportato la morale massonica, ma che hanno anche animato le aspirazioni degli uomini verso un avvenire migliore, cioè le idee di libertà e di tolleranza, in altri termini le idee della dignità umana e della grandezza dell’uomo, idee mirabilmente rappresentate da Pico e nell’ “Oratio de Hominis Dignitate”, in modo particolare, e nell’ “Heptaplus”.

Come accennato, già prima del XVI° secolo il Neoplatonismo era considerata una corrente filosofica separata e distinta dall’Umanesimo. Alcuni “platonici” vennero addirittura accusati di paganesimo perché consideravano le sorgenti letterarie pagane molto importanti, ma la maggior parte di loro erano convinti della necessità di una armonia , di un equilibrio, tra la filosofia platonica e la teologia cristiana; ovvero erano assertori dell’ esistenza della verità nelle diverse filosofie e nelle differenti religioni e su ciò si formò la base per lo sviluppo di quelle dottrine che furono il seme per la nascita del pensiero libero muratorio.

Quindi, entrando nello specifico, sulla base di quanto fin’ora detto, cosa ci porta a supporre che alla base del pensiero massonico ci possano essere influssi del Neoplatonismo rinascimentale ?

Quali sono i concetti del Neoplatonismo rinascimentale che ritroviamo nelle simbologie e nelle allegorie massoniche ?

Tra le più belle immagini che il Neoplatonismo ci ha lasciato e che possono aiutarci a capire in che modo quest'ultimo può aver originato influssi sul pensiero massonico citiamo l' "apertura alla contemplazione" che è qualcosa di apparentemente opposto alle discipline scientifiche, ma è, per i neoplatonici, un immergersi nella Natura, o meglio un modello di archetipo metafisico.

Quando nelle antiche cerimonie di passaggio, il Maestro Venerabile rivolto al candidato affermava : "ora vi è permesso di estendere le vostre ricerche ai misteri occulti della natura e della scienza", si invitava il candidato a predisporre con lo stato d'animo alla contemplazione di eventi naturali e non. Questa predisposizione, per i Liberi Muratori, come per i Neoplatonici, si rivolgeva all'Uno, al Grande Architetto Dell'Universo, al trascendente : un vero e proprio cammino ascensionale verso l'Uno, verso Dio.

A questo punto, si può cominciare a parlare del concetto neoplatonico di "emanazione", ovvero lo scaturire di tutte le cose da una sorgente.

Per i Neoplatonici e per i Liberi Muratori, la sorgente da cui scaturisce il tutto – il nous (lo spirito per gli antichi greci) – è la nostra anima.

Il platonismo del Rinascimento italiano, che raggiunse il suo apice in Marsilio Ficino, capostipite dell'Accademia Fiorentina, e nel suo amico e pupillo Giovanni Pico, era, come abbiamo detto, una emanazione del movimento umanistico. Sia Ficino che Pico erano permeati dagli studi umanistici e dai conseguenti standards stilistici. Si può, allora, notare come Ficino non condanna, né minimizza le attività pratiche della vita, ma asserisce con grande enfasi, che lo scopo principale della vita è la "contemplazione".

Per mezzo della contemplazione egli comprende l'esperienza spirituale che inizia con il distacco della nostra mente dal mondo esterno e che poi procede attraverso vari gradi di conoscenza e passione e, finalmente, culmina nell'immediata visione e godimento di Dio (concetto che ritroviamo anche nei Fedeli d'Amore).

Per il platonista fiorentino il concetto di uomo e la sua dignità non era meramente limitato all'esperienza solitaria o ad una personale relazione tra individui, ma conduceva alla consapevolezza razionale di una solidarietà tra tutti gli uomini ai quali si imponeva una morale definita e un obbligo intellettuale, a ciascuno secondo le proprie capacità.

Da questa premessa si evince il messaggio pichiano di dignità: se la Massoneria è un codice di comportamento, la dignità dell'uomo è un percorso, un itinerario che può portarlo sino al trascendente, a Dio, o meglio, al G.A.D.U.

Nel pensiero neoplatonico l'anima umana è diretta sia verso Dio che verso l'uomo, cioè, sia verso l'intelligibile che verso il mondo corporeo. Queste idee prendono corpo nello schema ficiniano di una gerarchia universale nella quale l'anima umana occupa un posto centrale e privilegiato: Dio, la Mente Angelica, l'Anima Razionale,

il Corpo.

L'idea dell'uomo proteso verso Dio è più tardi sviluppata da Pico nella sua famosa "Orazione". Pico insiste soprattutto sulla libertà dell'uomo di scegliere il suo modo di vivere; conseguentemente l'uomo non occupa più nessun posto fisso nella gerarchia universale, nemmeno un posto centrale privilegiato, ma è completamente staccato da quella gerarchia, costituendo un mondo a se stante. Si nota l'originalità del pensiero di Pico che è frutto del suo approccio interpretativo non riscontrabile in nessun altro pensatore della sua epoca. La sua interdisciplinarietà infatti, ne fa un caso unico nella storia della filosofia rinascimentale, con i suoi tentativi di "concordia" tra Platonismo, Aristotelismo e il suo sincretismo religioso presente in una sorta di Kabbalà cristiana da lui stesso concepita.

Pico va perfino oltre e ipotizza che tutte le religioni e le tradizioni filosofiche abbiano una parte in una verità comune e universale. Pagani, Ebrei e teologi cristiani e tutti i filosofi che apparentemente si contraddicono tra loro, Platone e Aristotele, Avicenna e Averroè, Tommaso e Scoto, tutti hanno avuto una percezione della verità.

Questo sincretismo di Pico provvede realmente alla nascita di un vasto concetto di tolleranza religiosa e filosofica.

Tra i concetti principali che fanno da base al pensiero di Pico, per quanto riguarda il nostro studio, troviamo la conoscenza e l'avvicinamento a Dio per mezzo di simboli. E' proprio il pensare per simboli che rende la metodologia pichiana simile all'approccio filosofico al Divino che è peculiare del Libero Muratore.

Il Libero Muratore aspira al perfezionamento e la sua aspirazione, questo è il punto, il raggiungimento della perfezione divina, immagine e somiglianza di Dio, è il progetto che l'uomo stesso deve intraprendere tramite un percorso fatto di simboli e di allegorie.

Al dunque, ciò che del pensiero pichiano è possibile ritrovare all'interno della visione filosofica dell'uomo propria della Massoneria è che i due valori della dignità dell'uomo e della pace tra le dottrine dominano entro il programma della ricostruzione spirituale dell'essere umano.

L'Orazione doveva essere solennemente pronunciata ad un convegno romano che non si tenne e venne, in seguito, stampata postuma alla fine del secolo.

Come ricorda Eugenio Garin: "sono poche pagine, ma di quelle che segnano un'epoca, antiche e sempre attuali. Invocano la pace delle dottrine, la concordia delle fedi, narrano della continuità e delle convergenze degli sforzi dell'uomo verso la Luce, rendono conto del significato dell'uomo nel suo mondo, e della sua vocazione singolare e conturbante. Il valore dell'uomo è nella sua responsabilità, nella sua libertà. L'uomo è il solo essere della realtà che sceglie il proprio destino, lui solo incide nella storia e si svincola dalle condizioni della natura, domina la natura. L'immagine consapevole dell'uomo caratteristica del mondo moderno è nata lì: l'uomo è nell'atto che lo costituisce, è nella possibilità di liberarsi. In quel concetto è la condanna di ogni oppressione, di ogni schiavitù, di ogni condizionamento".

Secondo Pico, Dio non ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, così come affermavano i teologi ortodossi del cattolicesimo, bensì ha dato all'uomo stesso la facoltà di creare la propria immagine. Questa esaltazione delle facoltà creative dell'uomo, della sua libera scelta, ha spinto molti studiosi a vedere nel "libero arbitrio", che contraddistingue l'uomo dalle altre creazioni, il nucleo centrale della "dottrina umanista" di Pico.

Per Pico la prima tappa della sua opera è la "purificazione dai vizi con l'aiuto dell'etica e per la Massoneria il primo dei suoi tre gradi è caratterizzato dai "principi della morale e della virtù" e, quindi, possiamo definirlo il grado dell'etica.

La seconda tappa del percorso pichiano è il "perfezionamento della ragione per mezzo della dialettica e della filosofia naturale" che trova corrispondenza nel secondo grado massonico, quello di Compagno d'Arte. Infatti nella cerimonia di passaggio dal grado di Apprendista a quello di Compagno d'Arte, il Maestro Venerabile così si rivolgeva al fratello: "come nel grado precedente apprendeste i principi della morale e della virtù, ora vi è permesso di estendere le vostre conoscenze ai misteri occulti della Natura e della Scienza".

La terza ed ultima tappa del pensiero etico di Pico, magistralmente espressa nell'Oratio, è la conoscenza del Divino, che trova corrispondenza nel terzo grado massonico, quello di Maestro Muratore, che conclude il percorso esoterico massonico.

Il perfezionamento progressivo dell'uomo nel suo procedere verso il Bene Supremo, viene rappresentato nell'allegoria della "Scala di Giacobbe" che dal fondo della terra si eleva fino al sommo dei cieli così come nota Pico: "filosofando secondo l'ascesa dei gradini della scala, e cioè della natura, ci metteremo ad analizzare e a sintetizzare il senso delle cose, innalzandoci finché nel cospetto del Padre, che è al sommo della scala, riposeremo nella beatitudine teologica".

La stessa allegoria della scala di Giacobbe, uno dei cardini fondamentali di tutto il pensiero etico – morale di Pico, e che rappresenta il cammino di perfezionamento dell'individuo, è altrettanto presente ed importante nei Rituali massonici.

Possiamo avviarci alla conclusione dicendo che nell'etica pichiana, così come nel pensiero massonico, l'etica, la filosofia della natura e l'avvicinamento al Divino rappresentano i vari traguardi della conoscenza percorrendo la quale deve innalzarsi l'uomo.

Il primo grado di preparazione è rappresentato dall'etica, scienza della morale, chiamata a liberare l'uomo dalla passione per il piacere. Solo per mezzo dell'etica, secondo Pico, possono cessare le stragi tra gli uomini e fra gli stati e solo per mezzo di essa si potrà stabilire una pace duratura sulla terra.

Nella tappa successiva la "Filosofia della Morale" cede il posto alla "Filosofia della Natura" che accompagna l'uomo sulla strada della conoscenza della realtà, in quanto la Filosofia rivela all'uomo i segreti della Natura.

L'ultima tappa è quella in cui la ragione umana, preparata ed educata dalla filosofia,

scoprirà la conoscenza dei più profondi segreti dell'Universo.

Chi meglio di Pico ha rappresentato in filosofia la fondamentale allegoria massonica della "pietra grezza" che, dopo un duro e sempre più preciso lavoro, si trasforma in "pietra levigata" ?

Per concludere vogliamo ricordare come per Pico la felicità dell'uomo non è data dal possesso della Verità, ma , esclusivamente, dalla sua ricerca, come nel tipico concetto platonico dell'Eros.

Per Pico, così come per il Libero Muratore, non è importante il possesso della verità, la sua conquista, ma l'indagine che ci impegna nella sua ricerca : è proprio in questa estrema manifestazione del "libero arbitrio" che si manifesta la potenza spirituale dell'uomo. Neppure il peccato dell'uomo costituisce un difetto incancellabile della sua natura perché era necessario che l'uomo fosse capace di peccare, perché divenisse capace di fare il bene. Il concetto fondamentale è che l'uomo, nel bene come nel male, non è mai compiuto; le vie che conducono al bene, così come quelle che conducono al male non gli sono mai precluse e la decisione della scelta è solo nelle sue mani. Secondo il mirandoliano, dunque, il peccato dell'uomo non è esclusivamente colpa, ma è, al contrario, espressione di quella stessa forza che rende l'uomo in grado di fare anche il bene.

La sua libertà può dimostrare tutta la sua forza solo quando egli è in grado di modellare la propria esistenza , transitando necessariamente attraverso i vari gradi della conoscenza.

Compito della Libera Muratoria è quello di guidarci e di sostenerci durante questo arduo cammino.